



MAURO
DE CARLI

L'ANGELO
GUARDIANO

27.09 –
29.11.24

Casa Beltrami

Orario di visita dalle
ore 18.00 su prenotazione
luca.beltrami.architetto@gmail.com

Inaugurazione
27.09 ore 18.00
Piazza L. Negrelli n. 4, Trento

Sì, è vero. I percorsi della contemporaneità hanno certamente condotto a forme di straordinaria liberazione umana e sociale. Ma sono anche segnati da spaventose catastrofi e da un malessere interiore profondo e diffuso. Libertà e angoscia: luci e ombre che appaiono paradossalmente come la tensione dialettica della medesima sostanza. Nell'arte del nostro tempo è ancora presente la sensazione di una libertà immaginativa quasi senza precedenti. Una variopinta esplosione liberatoria, "magnifico caleidoscopio" che è andato a declinarsi nel ventaglio culturale di avanguardie e sperimentazioni artistiche che tuttora ci circonda. Viene però il sospetto che dentro a tanta libertà si celi il principio di una nuova e subdola oppressione. Nel corso del Novecento, la libertà per sé stessi è andata rovesciandosi, a poco a poco e come per inganno, in libertà da sé stessi. La peculiare centralità del soggetto rinascimentale si è rarefatta fino a dileguare in una nuova dimensione totale, l'anonimato della massa. In un piccolo gruppo scultoreo in gesso patinato, già del 1966, *Popolo*, di Mauro De Carli, un insieme di individualità si amalgama, come per compressione, nell'unisono drammatico di un organismo variegato e impersonale. Si tratta di una decina di volti dalle fisionomie pressoché identiche ma di grande impatto espressivo, stretti a fondersi reciprocamente. Uno, nel mezzo, pare torcersi di profilo nel vorticare della pressione, quasi a spalmarsi nella disidentità opaca dei visi che lo attorniano. Coppie di palpebre chiuse, velate o spente, occhi che sembrano non vedere o comunque non saper guardare. Le labbra sono strette e mute, soltanto una bocca parla su tutti e per tutti, arrotondata dal suono monotonale di un'unica voce. Ma un po' tutte le figure umane nelle opere di De Carli, soprattutto le figure maschili, sono oppresse da una solitudine insensata e urlante, da un'angoscia esistenziale che non sanno comprendere, che grava nella rigidità dei corpi smunti, contratti di essenzialità, o *Sottosopra*, come spinti da un'oscura forza autodistruttiva. Diverse, invece, sono le figure femminili, ma solo perché si tratta di corpi vivi, di carne piena e pulsante, non di spiriti erranti. Un'armonia di forme chiare, come in *Bagnanti*, che si plasma nelle proporzioni vigorose e leggere di una natura che sa rigenerare, che sa di poterlo fare ancora. Sicuramente questo è un contrappunto, ma non so se di speranza si possa parlare, perché se così fosse, si tratterebbe comunque di una speranza soltanto potenziale, intrinseca alla vita che nonostante tutto si ostina a rimanere in vita. Ma non è questo il tempo di sperare. E un'anima cupa, *l'Uomo con scimmia al guinzaglio*, nudo e sfigurato di solitudine, porta accanto a sé l'immagine emblematica della sua degradazione, eppure quasi con dissennato orgoglio. Qualcosa nella materia di Mauro De Carli, sia gesso, creta, cemento, legno o bronzo, aleggia cadenzato e leggero. Non solo qualcosa che sgorga dall'animo dell'autore per farsi opera, ma il respiro stesso della materia, che porta in sé, compendia e ripropone ad ogni flusso, tutta l'arte come uno scivolare di momenti senza tempo. Fra corrispondenze e analogie di suggestioni, sembra di affondare in un solo spirito. Affiorano vivi qua e là, come ne *La Recherche* di Proust, passato nel presente, o presente già tutto vivo e palpitante nel passato, squarci della creatività di Alberto Giacometti, Medardo Rosso, Francis Bacon, Rodin, Matisse, e di nuovo l'uno nell'altro. Ma anche di Michelangelo, Guido Mazzoni, Nicolò dell'Arca e così via. Quando si pensò che la poesia di Ungaretti, con *Sentimento del tempo*, avesse lasciato la parola nuda e l'espressionismo del verso libero per tornare a forme metriche più tradizionali, lui precisò in questo modo: "Rileggevo umilmente i poeti che cantano, non cercavo il verso di Jacopone, o quello di Dante, o quello del Petrarca, del Tasso, o del Leopardi. Cercavo in loro solo il canto, il canto della lingua italiana nella sua costanza attraverso i secoli, attraverso voci così numerose e così diverse di timbro." Varchi dialoganti nel tempo e nello spazio, come per *Amazzonika*, il grande portale in gesso di affascinazione rodeniana, ricco di messaggi e spunti sulla natura e l'uomo, che pare voler raccogliere a dialogo le arti tutte della terra. Ma nemmeno l'arte è immune dal furto di senso, dalle generalizzazioni dell'epoca della ripetitività e del mercato, da quello "che abili imbonitori vorranno far sembrare che sia", come se un altro concetto di anima fosse in agguato a insinuarsi furtivamente, per sostituirsi e agire al suo posto. Bisogna allora sia l'artista stesso a farsi *Angelo guardiano*, a vegliare accovacciato, un po' demone e un po' pensatore, con la chiave dell'essenza creativa ben stretta nel pugno a chiudere il cuore. Anche a costo di scomuniche, foss'anche dell'oblio. (Paolo Rella)

